

RUDJ GORIAN, *Autori, bibliotecari, open access. Osservazioni empiriche e riflessioni su pratiche, comportamenti e ruoli nella piattaforma IRIS dell'Università di Trento, Trento, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2021, (Quaderni; 10), 130 pp., ISBN 978-88-8443-944-4, 12 € / DOI 10.15168/11572_304852, open access.*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/14025>



Davanti alle 'ossessioni' degli autori per la pubblicazione e dei valutatori per l'individuazione, la gestione e l'utilizzo di parametri con cui soppesare la valenza della ricerca si ha, a volte, l'impressione che il cardine del mondo universitario non coincida più con l'attività di base di intellettuali e scienziati». Con queste parole, tratte dalle riflessioni conclusive del volume (cap. 5: *Per concludere*, pp. 109-116: 111-112), Rudj Gorian richiama l'aspetto forse più critico che emerge dall'intero quadro delineato nelle pagine precedenti, ove si riflette sul tema degli archivi istituzionali degli atenei (*Institutional Repositories, IR*).

La monografia nasce dall'esperienza di Gorian quale assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, editore della pubblicazione (*Nota*, p. 3), e affronta l'argomento dalla prospettiva privilegiata di cui gode l'autore, che può contare su un duplice punto di vista: nello studio presentato, infatti, la visione del Gorian professionista della documentazione si interseca con quella sua propria di autore accademico, ricercatore e docente, da quasi vent'anni. Particolarmente significativo è dunque in quest'ottica il *focus* che il volume offre sulla centralità del ruolo del bibliotecario (accademico) nella procedura di validazione ed implementazione dei *record* che popolano gli IR degli atenei, ove si dà conto dell'intera produzione degli accademici.

Lo sguardo di Gorian si rivela foriero di stimolanti spunti anche operativi, funzionali all'obiettivo di realizzare IR di qualità, efficaci non solo per la valutazione della ricerca condotta nelle università, ma anche per la diffusione della conoscenza a beneficio di chi dell'università non fa parte. Nel volume si individuano, infatti, due nuclei tematici prevalenti, dai quali scaturiscono riflessioni suffragate da evidenze della pratica quotidiana: da un lato la valutazione dei «prodotti della ricerca» da parte delle autorità competenti, che fornisce informazioni funzionali al sostegno economico degli atenei; dall'altro la diffusione delle conoscenze in modalità «open access», che ben risponde pure ad esigenze di democrazia culturale.

La metodologia di lavoro si è basata in parte sull'indagine sul campo condotta da Gorian in veste di bibliotecario validatore di «prodotti della ricerca» nell'IR dell'Ateneo trentino, in parte sulla compulsazione sia di

documenti emanati da organismi della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), sia di un ampio ventaglio di letteratura scientifica, non solo italiana, pubblicata per lo più negli ultimi dieci anni (cap. 1: *Introduzione*, pp. 5-18; *Bibliografia*, pp. 117-130).

Nei tre capitoli che costituiscono il cuore del volume (capp. 2, 3 e 4) le argomentazioni si susseguono confidando su un approccio critico che coinvolge le istanze proprie dell'Università.

Il cap. 2 (*La gestione di dati e allegati: intrecci di competenze tra bibliotecari e autori*, pp. 19-48) riguarda l'approfondimento sui dati che compongono i record di un IR. Nel mettere in luce anche gli errori di compilazione nei quali più spesso si incorre - dalla trascrizione imprecisa dei dati bibliografici, all'omissione degli allegati, fino all'attribuzione di abstract e parole-chiave non funzionali al reperimento delle notizie - ciò che si coglie è *in primis* la necessità di un cambio di mentalità nei confronti dell'implementazione degli IR: l'attività, infatti, è troppo spesso vista come un'imposizione e di essa realmente ancora non si colgono le potenzialità, perciò, forse, la compilazione dei record non viene effettuata con la dovuta attenzione. È indubbio che gli IR sono di fatto i primi canali di comunicazione dell'operato di un ateneo e che i contenuti che propongono sono dotati di una «autorevolezza» senza dubbio maggiore rispetto a quella offerta dai *social network* accademici - sui quali, invece, ad oggi spesso converge l'entusiasmo degli autori (pp. 49-60).

Oltre all'affidabilità ed entro la più ampia prospettiva del beneficio per la società tutta, il valore degli IR si esprime non solo in virtù della loro capacità di dar conto dell'opera accademica, ma soprattutto in relazione al contributo di essi alla più alta vocazione dell'Università: creare e diffondere il sapere, in conformità alle missioni di Didattica, Ricerca e Terza Missione.

L'adesione all'accesso aperto, caposaldo di ogni IR, rappresenta dunque la via maestra per raggiungere tali obiettivi, e in quest'ottica emerge l'urgenza di strutturare un'adeguata formazione sulle dinamiche che la caratterizzano. Il titolo del terzo capitolo, *Il nodo dell'open access* (pp. 49-71), allude con efficacia alle difficoltà che l'accesso aperto incontra nel far presa su chi fa ricerca (part. pp. 62-63), laddove «la posta in gioco sottesa a questi temi [...] è alta e non riguarda soltanto la gestione degli IR, ma lo stesso sviluppo dell'open science» (p. 67). A ciò si aggiunga che l'esitazione ad abbracciare tale modalità di pubblicazione mal si concilia addirittura con la ricerca finanziata con fondi europei, caratterizzata da «disseminazione in open access come obbligatoria» (p. 70).

Non c'è da stupirsi, dunque, che al tema dell'accesso aperto la Conferenza dei Rettori italiani riservi particolare attenzione, e - si osserva a margine del volume - è significativo il fatto che il coordinatore della Commissione Biblioteche della CRUI, Stefano Ruffo, abbia scelto di parlare proprio di questo «nodo» alla platea folta di bibliotecari del convegno *Convenzione di Faro e Obiettivi di sviluppo sostenibile: destini incrociati* (Ravello,

10-11 giugno 2022), organizzato dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (CUEBC) e dall'Associazione Italiana Biblioteche (AIB).

In che modo la biblioteconomia concorre alla realizzazione degli obiettivi culturali dell'Università grazie a strumenti potenti quali gli IR? I bibliotecari accademici sono «facilitatori dell'accesso», secondo il puntuale richiamo offerto da Elena Giglia nello scritto preliminare al volume (*Valorizzare la ricerca, a questo serve un archivio istituzionale*, pp. XI-XIII, part. p. XII), e le competenze biblioteconomiche sono indispensabili per la validazione dei dati di un IR: ne aumentano infatti l'efficacia, secondo la riflessione che Gorian sviluppa nel quarto capitolo (*Tra autori e bibliotecari*, pp. 73-107). Se, fra gli aspetti che caratterizzano il lavoro del bibliotecario, vi sono la *forma mentis* della catalogazione e lo spirito di servizio, proprio da questi tratti peculiari muove l'impegno del professionista per fare di ogni singolo «prodotto della ricerca» non un punto di arrivo, bensì una tappa intermedia del processo di costruzione della conoscenza, specie attraverso un'attenta metadattazione a fondamento dell'IR. Solo in questo modo, infatti, i «prodotti della ricerca» si trovano nella condizione di stimolare un confronto continuo, una discussione che conduca a contenuti nuovi superando l'autoreferenzialità, senza dimenticare che «l'open access può contribuire a esporre il sapere accademico al confronto con realtà aperte e vivaci come la divulgazione e, soprattutto, la ricerca dilettantistica o, comunque, non professionale» (pp. 72-86: 81).

Roberto Caso, nella sua lucida *Prefazione* al volume (pp. VII-X), aveva premesso che la tensione al superamento dell'autoreferenzialità è base del progresso scientifico, e che «lo scopo dell'autore scientifico» è quello di «veder viaggiare le proprie idee nella mente dei lettori, in attesa che questi ultimi reagiscano attraverso altre pubblicazioni» (p. IX): in fondo, la connaturata capacità dei bibliotecari di agire sugli strumenti di diffusione della ricerca, come sono anche i cataloghi, è funzionale a porre in dialogo gli autori e la produzione scientifica coi loro interlocutori. È dunque il lavoro dei bibliotecari accademici, adeguatamente formati anche sul fronte degli IR, che può contribuire alla 'riscoperta' di quella «attività di base di intellettuali e scienziati», «cardine del mondo universitario», di cui, come puntualizzato in apertura, si rischia di perdere il valore.

Si tratta di una delle strade che i bibliotecari accademici possono intraprendere (o proseguire) affinché il loro ruolo professionale si rafforzi e si evolva strategicamente entro l'istituzione di appartenenza. È un'ulteriore opportunità per declinare il potenziale della professione nelle sfide con le quali l'Università oggi si misura e che dai bibliotecari possono trarre apporti originali, talvolta perfino inaspettati - per richiamare altresì sollecitazioni offerte dalla letteratura in anni recenti (cfr. AGNESE BERTAZZOLI, *Tra immaginario e impatto atteso: le biblioteche nelle attività di valutazione delle università*, «AIB Studi», LXII, 2022, n. 2, pp. 303-315).

ANNA BERNABÈ